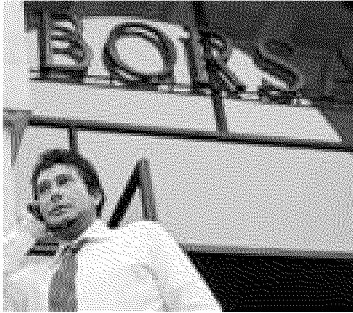


TRE DOMANDE SULLA CRISI

Risponde **Elia Colabraro**, economista con esperienze in Iri, Imi, Alta Velocità, autore del libro "Il pubblico, la banca, il privato" (Spirali)



È possibile che la propria banca, in Italia possa fallire?

È una ipotesi puramente teorica. Tutti quelli che hanno voce in capitolo - il governatore Draghi, il ministro Tremonti, il premier - hanno rassicurato che è un rischio che non c'è: la nostra economia poggia sull'industria e sui servizi, non sulla finanza. Questo accade in altri paesi, ed è accaduto negli Stati Uniti: lì, la crisi originata dai mutui subprime è stata generata da un'eccessiva frenesia delle banche operanti nel settore della casa, che hanno cercato di ampliare sempre più impegni senza stare a controllare il merito di credito del beneficiario; i crediti sono stati concessi spesso senza garanzie. Da noi i mutui sono dati solo in percentuale e si acquisisce ipoteca, c'è una capienza adeguata da dimostrare, e la vigilanza è della Banca di Italia è accentrata e efficace.



Se un istituto di credito del nostro Paese fallisse, quali sarebbero le conseguenze per un correntista?

Se succedesse, gli effetti sarebbero quelli tipici di quando fallisce una azienda, con i diritti e i rischi del caso per i creditori. Ma ripeto: non ci sia allarmismo, queste sono ipotesi di scuola. Va poi considerato che c'è sempre la Banca d'Italia che opera: ha sempre evitato che le situazioni difficili portassero danni per le banche piccole, che semmai sono state assorbite. Non è un caso che dopo il '29, nessuna banca, da noi, è fallita. C'è il controllo di tutti gli attori. E i "big" sono forti, come ribadito da Alessandro Profumo, ad di Unicredit.



Ci sono rischi per il nostro Tfr?

Il Tfr è affidato in gestione all'Inps: tutto ricade nell'orbita statale e per questo non vedo motivi di preoccupazione di sorta. Sulla gestione dei fondi per il tfr c'è professionalità e attenzione; non ci sono dietro componenti speculative, come invece è successo negli States, dove si compravano attività finanziarie per lucrare sulle commissioni, cercando di tenere sotto controllo rischi eccessivi, evidentemente con troppo ottimismo. I discorsi sono completamente diversi, e a dirla tutta da noi pericoli concreti non se ne vedono: a meno che non si ipotizzi come possibile il fatto che, a causa del nostro debito pubblico pauroso, salti lo Stato, come successo in Argentina. Ipotesi plausibili, ma non realistiche.

